

Hard Brexit

LA ROTTURA CON L'UNIONE EUROPEA

Ue cauta in attesa dei negoziati

Il presidente del Consiglio Tusk: almeno è un annuncio più realistico

Beda Romano

STRASBURGO. Dal nostro inviato

Il discorso di Theresa May, con il quale il primo ministro britannico, ha annunciato ieri che Londra vuole uscire dall'Unione abbandonando il mercato unico, ha provocato reazioni contrastate nell'establishment comunitario. Da un lato, la scelta dovrebbe fare chiarezza sulle intenzioni inglesi e facilitare le trattative di divorzio. Dall'altro, la posizione britannica resta segnata da molte ambiguità, e i nodi da sciogliere sono ancora numerosi e complessi.

Parlando a Strasburgo, dove il Parlamento europeo era riunito in sessione plenaria, il portavoce della Commissione europea Margaritis Schinas ha avuto una reazione diplomatica: «La posizione della Commissione e del Ventiseiete è chiarissima ed è stata espressa tanto a giugno quanto a dicembre: reagiremo a specifiche posizioni e richieste del Regno Unito solo dopo che sarà stato attivato l'articolo 50». Quest'ultimo è la norma dei Trattati che regola l'uscita dall'Unione di uno stato membro.

Più netta è stata la reazione del presidente del Consiglio europeo Donald Tusk. In un tweet da Bruxelles, l'ex premier polacco ha definito la posizione britannica «più realistica» che in passato. «Triste procedura, tempi surreali, ma almeno un annuncio più realistico su Brexit». Ha poi aggiunto l'uomo politico polacco che l'Unione a Ventiseiete è «unita e pronta a negoziare» non appena sarà ufficialmente notificata la volontà di uscire dall'Unione.

Il governo britannico intende far scattare l'articolo 50 in marzo. In questi mesi i negoziati europei hanno sottolineato che l'accesso al mercato unico può essere consentito alla luce del pieno rispetto delle quattro libertà (libera circolazione di persone, servizi, merci e capitali). In questo senso, la scelta di Londra di puntare sull'uscita del mercato unico è stata definita realistica dal presidente Tusk perché è «la più compatibile con il desiderio britannico di limitare la libera circolazione delle persone».

Al tempo stesso, nel suo discorso la signora May ha lasciato intendere che il suo Paese potrebbe aderire a una sorta di unione doganale con la Ue, magari di libero scambio. Nel caso di unione doganale, Londra pagherebbe eventuali dazi per importare merci nell'Unione, gli stessi in tutti i Paesi, ma una volta in uno Stato i prodotti potrebbero passare da uno all'altro senza ulteriori ostacoli. Alla luce di questa richiesta, i principali esponenti comunitari hanno fatto notare che la posizione inglese rimane ambigua.

Londra vuole uscire dal mercato unico, ma mantenere i vantaggi del libero scambio. Non vi è spazio per un'ambiguità, ha reagito il capogruppo liberale al Parlamento europeo Guy Verhofstadt. Il ministro degli Affari europei ceco Tomas Buzek ha chiesto come non sia possibile chiedere nel contempo il controllo dell'immigrazione e il libero scambio. Il capo negoziatore per Ventiseiete, Michel Barnier, ha notato che una uscita ordinata di Londra dalla Ue è un prerequisito per un futuro partenariato.

La partita si presenta quindi ancora difficile, nonostante il tentativo del signor May di chiarezza. A Bruxelles si prevedeva atto ieri sera del discorso del premier britannico. C'è la sensazione per via delle permanenti ambiguità che Londra si renda conto che un'uscita è difficilissima, diceva un diplomatico. Altri hanno criticato non poco la minaccia del ministro delle Finanze Philip Hammond di trasformare il Regno Unito in paradiso fiscale, se Londra non dovesse ottenere ciò che vuole dai suoi (ormai) partner.

I rapporti commerciali di Londra con Stati Uniti ed Europa

In milioni di sterline

L'INTERSCAMBIO CON GLI USA

30000



Fonte: Ufficio nazionale di statistica britannica

Reazioni contrastanti

Si valuta positivamente una scelta che fa chiarezza ma si criticano le troppe ambiguità

Il punto più controverso

Londra vuole uscire dal mercato unico ma mantenere i vantaggi del libero scambio

FOCUS. A DAVOS IL CAPO DEL TRANSITION TEAM SCARAMUCCI

Così l'America di Trump archivia il multilateralismo

Vittorio De Nold

DAVOS. Dal nostro inviato

«Quello che stiamo chiedendo per ora è di creare maggiore simmetria negli accordi commerciali tra una nazione e un'altra» ha detto Anthony Scaramucci, 53 anni, presidente del transition team presidenziale e consigliere economico di Trump, a un gruppo di giornalisti al Wef di Davos, sottolineando quindi l'importanza dei rapporti bilaterali rispetto a quelli multilaterali.

«I nostri attuali rapporti commerciali hanno insofferito il sistema produttivo americano, un male per la classe media americana che ha anche paralizzato la classe operaia americana», ha detto il consigliere di Trump, ex banchiere di Goldman Sachs pronto a vendere «a ore» SkyBridge, la sua società di Capital asset-management.

«Quello che ci piacerebbe avere è un processo di commercio libero ed equo», ha detto, sottolineando la parola equo, rispondendo indirettamente al presidente cinese che aveva appena parlato sempre a Davos.

A Scaramucci la globalizzazione attuale non piace proprio. In toni sguaiati e pacati, da uomo d'affari, ha ricordato «che il 97% del mondo non ha beneficiato della ripresa finanziaria globale e che la disperazione della condizione di molti elettori americani ha spinto la vittoria elettorale di Trump».

Parlando delle élite che non hanno capito la realtà economica «al di là dei dati superficiali», Scaramucci ha detto che il presidente eletto degli Stati Uniti si concentrerà sulla diffusione dei benefici economici attraverso una maggiore crescita economica, più inclusiva. «Sela globalizzazione significa arricchire molto pochi e impoverire la classe media e gli operai allora noi ci interessiamo». «Tutti abbiamo avuto pro-

blemi nel corso della crisi e in qualche modo ne siamo usciti, malamente comunque e davvero faticato e in qualche caso ne è ancora dentro», ha detto Scaramucci, che ha discusso di possibili investimenti congiunti in un incontro a Davos con Kirill Dmitriev, capo del fondo sovrano russo che gli Stati Uniti hanno sanzionato nel 2015.

Parlando a tre giorni dall'insediamento di Trump, Scaramucci ha confermato l'importanza dell'importanza dei rapporti bilaterali rispetto a quelli multilaterali, «ma non cancellerà le relazioni con l'Ue». «A volte il presidente è un po' fast-track», una via di veloce attuazione.

Quanto alla spinosa questione dei rapporti con l'Europa, il presidente eletto vuole avere ottime relazioni con l'Ue e Berlino, ha precisato Anthony Scaramucci nelle vesti di commentatore dopo le polemiche scatenate dalle dichiarazioni di Trump sulla cancelliera tedesca e sulla Ue. «A volte il presidente è un po' fast-track», una via di veloce attuazione.

Trump spingerà la crescita con una politica fiscale di stimoli «dinamica», un rilancio delle infrastrutture con piani

LA SVOLTA SUL COMMERCIO Il consigliere del presidente eletto critica le ricadute della globalizzazione e sottolinea l'importanza degli accordi bilaterali

WIKILEAKS

Obama commuta la pena: Chelsea Manning libero

Barack Obama commuta la pena di Chelsea Manning, che sarà liberato in maggio. Manning è stato condannato a 35 anni di carcere con l'accusa di aver passato documenti a Wikileaks. La decisione di Obama arriva dopo i due tentativi di suicidio da parte di Manning in carcere, dove da transgender si trova in un penitenziario maschile. Nei giorni scorsi Edward Snowden aveva lanciato un appello a Obama per la liberazione di Manning.

IL PARADOSSO

Ma sui brevetti la City va verso la Corte europea

Laura Cavetti

L'uscita dalla Ue, senza se e senza ma, anche no. La piccola "partita" del futuro Tribunale europeo dei brevetti è un minuscolo segno di una sintonia bipolare che rischia di allargarsi.

Per partire, il Tribunale unificato che avrà competenza esclusiva su tutte le cause di contraffazione sui vecchi e nuovi brevetti europei-

deve (per accordo istitutivo) essere ratificato da 12 Paesi europei (siamo a 11), tra cui quelli che ne ospiteranno le sedi principali (Parigi, Monaco e Londra). Quindi, anche il Regno Unito, che lo ha già fatto ufficialmente, sa che ratificherà entro l'estate. Così potrà chiudere anche la Germania. E dopo un periodo tecnico di 3-5 mesi, entrerà in

funzione per fine anno. Tuttavia, alle cause sarà obbligatorio applicare il diritto Ue per fare appello, le aziende (britanniche comprese) dovranno ancora sul "continente" a quella stessa Corte di Giustizia a Lussemburgo, dalla cui giurisdizione il premier Theresa May, ieri, ha detto di voler separare. In più, con il resto dei

Paesi Ue, Londra dovrebbe finanziare il suo funzionamento e rispondere economicamente di eventuali errori giudiziari. Con i giudici inglesi chiamati ad applicare il diritto Ue in una sorta di "zona franca". Difficile. Per ora sembra più il tentativo di "piantare più paletti" possibile in vista del negoziato. A meno che la Germania decida di non chiudere il cerchio e congelare il suo sì per 2 anni. Il "bocchino", per ora, resta a Berlino.

ESPRESSO/STUDIO

Premio Assiteca 2016



Convegno e premiazione INNOVAZIONE DIGITALE: storie di successo

Milano, giovedì 26 gennaio, ore 15.00
Sede del Gruppo 24 ORE
Sala Sara Bianchi - Via Monte Rosa, 91

in collaborazione con:



Programma:

- Report** Lindagine a cura degli Osservatori Digital Innovation della School of Management del Politecnico di Milano
- ospite d'onore** Salvatore Majorana Direttore del Technology Transfer dell'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT)
- Premiazione** Imprese finaliste e vincitrici Premio Assiteca 2016

La partecipazione all'evento è ad invito: www.premioassiteca.it/evento-premiazione



FOCUS. IMPATTO NEGATIVO ANCHE SULL'EXPORT

L'Europa dell'Est soffrirà la riduzione dei fondi Ue

di Luca Veronese

Per Viktor Orban e Jaroslaw Kaczynski «Brexit rappresenta un'opportunità per rifare l'Unione europea, per realizzare «una controrivoluzione culturale», e per rivedere le politiche decise da Bruxelles nell'ultimo decennio», per accontentare il progetto di Unione e costruire «l'Europa delle patrie». Ma guardando all'economia e non al disegno politico dei due leader nazionalisti, Brexit porterà - secondo le previsioni degli esperti - un impatto forte e negativo su tutta l'Europa dell'Est arrivando a sottrarre più di un punto percentuale alla crescita.

«L'esposizione delle economie dell'Est alle decisioni del Regno Unito si concretizza», spiega Arif Husain, head of international fixed income di T. Rowe Price - in tre forme principali: le rimesse verso i loro Paesi d'origine che provengono da numerosi immigrati che vivono nel Regno Unito, le esportazioni verso il Regno Unito, e il contributo del Regno Unito ai fondi strutturali europei diretti verso i Paesi dell'Europa orientale.

I governi dovrebbero riuscire (pur con qualche difficoltà) a negoziare con Londra accordi che permettano di non penalizzare il basso delle rimesse inviate nei Paesi d'origine e di non penalizzare i vivano quasi 80 mila polacchi, oltre 150 mila romeni, 80 mila ungheresi e altrettanti slovacchi,

70 mila bulgari e circa 40 mila cechi. Per gli scambi commerciali le conseguenze peggiori potrebbero riguardare la Repubblica Ceca, l'Ungheria e la Polonia le cui esportazioni verso il Regno Unito valgono rispettivamente il 4,3%, il 2,9% e il 2,7% del Pil.

Diciotto miliardi sarà l'impatto negativo sui fondi strutturali europei. Ed è questa la partita alla quale nessuno vuole rinunciare, nonostante l'euroscetticismo. «I tagli ai fondi strutturali e di coesione potrebbero essere pesanti, specialmente se i principali contribuenti dovessero as-

«Il Regno Unito è il terzo contributore all'Unione europea, con circa il 12% del budget comunitario complessivo. Con l'uscita di Londra - dice ancora Arif Husain - il budget annuale della Ue scenderà da 155 miliardi a 137,5 miliardi di euro, a tutto vantaggio delle economie che contano sui fondi europei per finanziare le infrastrutture».

Tra il 2014 e il 2020 la Polonia dovrebbe ricevere dall'Europa oltre 100 miliardi di euro, la Romania 22,9 miliardi, la Repubblica Ceca e l'Ungheria circa 23 miliardi. Ma con Brexit i conti andranno rifatti. «In Polonia, per esempio - dice l'esperto di T. Rowe Price - i fondi europei scenderanno del 12% e una riduzione simile potrebbe coinvolgere anche l'Ungheria».

I leader di Ungheria e Polonia, in continuo contrasto con Bruxelles anche sulle questioni economiche e non solo sui migranti, si definiscono «ladri di cavalli pronti a fare scappare asseme», come ha spiegato Orban citando un detto magiaro: pronti a fare razzie. Le decisioni di Donald Trump negli Stati Uniti potrebbero contribuire a realizzare la «rivoluzione liberale» - così la chiama Orban - contro le democrazie liberali del Occidente.

Orban e Kaczynski dovranno in definitiva rinunciare a parte degli aiuti europei e le economie dei Paesi dell'Est, almeno nell'immediato, avranno solo congedo dalle razzie di Donald Trump - afferma Arif Husain - che la crescita di Romania, Bulgaria e Cecchia si ridurrà di almeno mezzo punto percentuale, mentre l'uscita di Londra dalla Ue taglierà l'assegnazione del Pil polacco dello 0,9%, e quella dell'economia ungherese del 1,3%.

ESPRESSO/STUDIO